

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1795-

a J. Benedetto

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4268

BRAIDENSE

MILANO

TITOLO DEL SECONDO BALLO



**IL GELOSO IN GABBIA.**

La Musica è del Signor GIUSEPPE NUCCI.



BIBLIOTECA

T O M M I R I

DRAMMA PER MUSICA

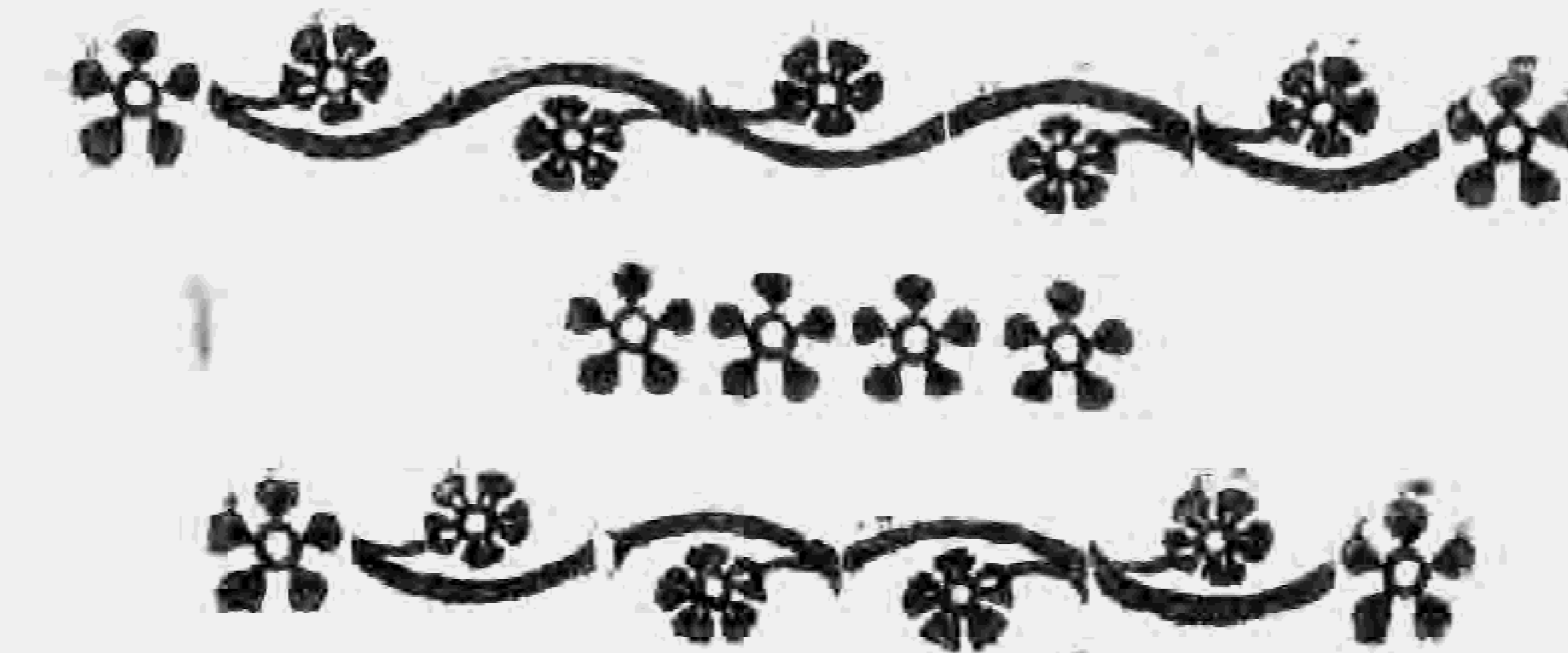
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'Autunno dell' Anno 1795.



IN VENEZIA

1795.

\*\*\*\*\*

APPRESSO MODESTO FENZO.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

5

A R G O M E N T O .

**C**iro celebre Re de' Persi, ed uno de' maggiori conquistatori del mondo, penetrò col suo esercito nella Scizia, e pugnò contro i Massageti, popoli adoratori del Sole. Li vinse in una prima battaglia unitamente a Spargapiso loro Generale figliuolo di Tomiri loro Regina. Questa Principessa però accesa di sdegno contro Ciro portossi contro di lui poco dopo con una possente armata, fece prigioniero suo figlio Cambise, sconfisse Ciro, gli fece tagliar la testa, e la tuffò in otre pieno di sangue, dicendo *satia te sanguine, quem sitisti.*

Erod. lib. I. Giust. lib. I. cap. VIII.

*La Scena si finge nelle Campagne della Scizia presso il Monte Tauro.*

## PERSONAGGI.

TOMIRI Regina de' Sciti e gran Sacerdotessa del Sole

*La Signora Elisabetta Bilington.*

CIRO Re de' Persiani

*Il Signor Gustavo Lazzarini.*

CAMBISE figlio di Ciro

*Il Signor Francesco Ceccarelli all' actual Servizio di S. A. l' Elettore di Magonza.*

ARBACE Capitano e confidente di Ciro

*Il Signor Francesco Roffi.*

TOANTE Generale de' Sciti

*Il Signor Carlo Rinaldi.*

ASPASIA Principessa de' Sciti

*La Signora Carolina Maranesi.*

ZOASPE Principe de' Sciti

*Il Signor Giovanni Bottari.*

Sacerdoti del Sole.

Nobili Sciti del seguito di Tomiri.

Soldati Sciti.

Soldati Persiani.

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Guglielmi  
Maestro di Cappella Napoletano.

## BALLERINI.

*Primi Ballerini Serj*

Il Sig. Carlo Wilnove.      §La Sig. Luigia Demora.

*Primi Grotteschi a perfetta Vicenda*

Il Sig. Giuseppe Benvenuti.      §Il Sig. Giuseppe Coppini.  
La Sig. Felicita Ducot.      §La Sig. Anna Ceppini.

*Ballerino per le Parti*

Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

*Ballerini di mezzo Carattere*

Il Sig. Giovanni Capra.      §La Sig. Antonia Airoidi.  
Il Sig. Paolo Tofoni.      §La Sig. Eufrasia Chiavari.

*Ballerini del Corpo di Ballo*

Il Sig. Francesco Ferialdi.      §La Sig. Teresa Capra.  
Il Sig. Luigi Giarchi.      §La Sig. Marianna Toni.  
Il Sig. Antonio Campioni.      §La Sig. Diamante Misiaglia.  
Il Sig. Giuseppe Gualanti.      §La Sig. Anna Roffi.  
Il Sig. Giovanni Ifacco.      §La Sig. Benedetta Strada.  
Il Sig. Luigi Fagorazi.      §La Sig. Rosa Marchiori.  
Il Sig. Carlo Landini.      §La Sig. Teresa Simonetti.  
Il Sig. Carlo Mongino.      §La Sig. Metilde Baldrocchi.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione farà dir tutto  
dal Sig. Giovanni Monti Milanese.

## MUTAZIONI DI SCENE:

## ATTO PRIMO.

Folto ed intrecciato Palmetto. In mezzo gran Palma.

Magnifici Padiglioni.

Aspetto del Monte Tauro.

## ATTO SECONDO.

Picciolo Boschetto alle falde del Tauro.

Accampamento di Tomiri con veduta in distanza del detto Monte.

Campo di battaglia presso all' Arasse. Gran ponte, che attraversa il fiume.

Amena valle circondata da scoscese e rovinose balze, nella quale le tende d' Aspasia.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.

AT-

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Folto ed intrecciato Palmetto. In mezzo gran Palma.

*Tomiri assisa sotto la stessa ed assistita da Aspasia da Zoaspe, e da moltissimi Sciti in atto della più profonda mestizia.*

*Tom.* **A**H qual viltade è questa, *(alzand.)*  
Popoli a me diletti?

Sgombri da' vostri petti  
L'affanno ed il terror.

*Asp.* E' troppo grave il duolo.

*Zoaf.* Ne manca già la spene.

*Coro.* A tante acerbe pene  
Più non resiste il cor,

*Tom.* Vi rivedrò felici.

*Asp.* Ah, come mai?

*Zoaf.* Che dici?

*Tom.* Cadrà l'orgoglio in campo  
Del barbaro oppressor.

*Coro.* Ah, che per noi più scampo  
Non v'è dal suo furor.

*Tom.* Non v'è più scampo?

*Zoaf.* E donde  
Sperarlo omai?

*Asp.* Già spento il tuo gran figlio  
Nostra speme ed onor, de' Persi audaci  
Il crudo Re c'insulta, e ancor non pago.  
Il nostro scempio ei vuol. Ognor più fiero  
Per le vittorie sue, d'intorno intorno  
Con immense falangi  
Ne stringe, e preme.

A 5

*Zoaf.*

*Zoaf.* A lui d'arme e di forze  
Ineguali del tutto,  
Dì, che faremo?

*Tom.* Oh cori  
Di poca fe! Forse la man, che regge  
De' Sciti il fren, non si conosce?

*Asp.* In tema  
Giustamente ci trasse  
Del figlio il fato.

*Tom.* E intanto  
Col diffidar dell'opra mia mi fate (no  
Maggiore oltraggio. Ah, no. Nel Dio del Gior-  
Si spera almen. Già mi solleva al Cielo  
Quel fatidico afflato,  
Che il sen m'infiamma. A piè del suo sublime  
Fulgido Soglio della Scizia i voti  
Io veggo accolti alfin, e sento il braccio  
Pien d'un nuovo vigore. A noi del Tauro  
Gli abitatori han dato  
Il soccorso bramato: io dietro all'orme  
Di Toante li veggo  
Avvicinarsi a noi. Presso all'Arasse  
L'empio Ciro dispone  
I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio  
Per domar quel furore e quell'orgoglio.

*Asp.* Qual forza, invitta Donna,  
Hanno i tuoi detti! Oh come in un baleno  
Disparve dal mio seno  
Ogni timor! Un non so che di grande  
M'occupa l'alma, e mi riduce in mente,  
Chi sei, gran Sol, che puoi  
Contro a' nostri nemici, e a pro di noi.  
Ah, l'ira tua giammai  
Non sia per noi funesta.  
Allor, che in te si desta,  
La calmi la pietà.  
Quella pietà, che ammirasi

Nel-

Nella tua luce espressa,  
Che in ogni età la stessa  
Pe' figli suoi sarà.

(p)

## S C E N A II.

*Tomiri, Zoaspe, Toante, e Sciti.*

*Zoaf.* Ecco Toante.

*Tom.* E ben. Che rechi a noi?

*Toan.* Omai da' cenni tuoi  
Pendono là sul Tauro i diecimila  
Fidi e scelti guerrieri, che a tuo nome  
Dagli alleati ottenni, e a te guidai.

*Tom.* Vanne lor Duce, e atterra  
Il nemico superbo. Alla grand'opra  
Ti elesse il Sole, e già la sua vendetta  
Dell'Arasse alle sponde i Persi affretta.

*Toa.* Ah qual comando! è puoi  
Lusingarti a tal segno? O pur non sai,  
Con quante schiere e quante in campo armato  
A sterminarci è pronto?

*Tom.* De' Massageti il Nume  
Combatterà per noi.

*Toan.* E bene; il tuo desio  
Se vuoi, ch'io compia, al campo  
Meco tu vieni ancor. Forza e coraggio  
L'esempio tuo mi dia,  
E, qual più piace al Ciel, l'evento sia.

*Zoaf.* Ah qual richiesta!

*Tom.* Teco  
Verronne sì, ma timido tu perdi  
Il tuo trionfo. Acquisteranne il vanto  
Altro braccio, altro cor. Olà. Si appresti  
L'elmo, lo scudo, e'l brando.

*Zoaf.* Come! Che in te si esponga  
La pubblica salvezza? Affrenna il troppo

Impeto del tuo zelo. Altri al cimento  
Ne vada pur. Col senno  
Tu ne giudica, e reggi.

*Tom.* Un buon Sovrano  
Per gli sudditi suoi mai non ricusa  
Versare il sangue. A voi dell'amor mio  
Questa prova degg'io. Giammai più grato  
Piacere io non avrei; ma ignoto impulso  
Me ne accresce la brama, e'l cor mi accende  
A segno, che di me maggior mi rende.  
Deh calmate quell'affanno,  
Che vi desta un van timore.  
Senza pena in tal dolore  
Non vi posso, oh Dio, mirar.  
Dolce speme in mezzo all'ira  
Risvegliarmi io sento in petto.  
Ah l'onor d'ogn'altro affetto  
Brama sol di trionfar. (*p. con seguito.*)

## S C E N A III.

*Zoaspe, e Toante.*

*Zoas.* CHE risoluto cor!  
*Toan.* Fra quai m'ha involto  
Solleciti pensieri! Io giurerei,  
Che in mezzo a quel fervor non ha compresa  
Del rischio la gravezza.  
*Zoas.* Il Sol l'affiste;  
E pure io temo.  
*Toan.* Ah qualche via si tenti  
Per frastrornarla.  
*Zoas.* E quale?  
*Toa.* Col pretesto  
Di rinforzar le schiere, si proponga  
Di chiedere una tregua. Quale amico  
Di **Ciro** un dì, tu da quell'alma altera

Ad

Ad ottenerla andrai.

*Zoas.* Se **Tomiri** il consenta, io non ricuso  
La tua brama eseguir, ma il Ciel sol vede  
Con qual pena al superbo indrizzi il piede.  
Preveggo già l'ire  
Gli oltraggi, gli sdegni,  
Che deggio soffrire  
Da labbri sì indegni,  
E fremò d'orror.  
Un mostro più fiero  
Averno non ferra:  
Non nutre la Terra  
Più barbaro cor.

## S C E N A IV.

*Toante, ed Aspasia.*

*Asp.* CHE facesti, o **Toante**? il debil sesso  
All'evento dell'armi, al par del forte  
Ad esporci verrà? Che stravaganza  
Ti cadde nel pensier?  
*Toa.* Mancano a noi  
Forse gli esempj? Al **Termodonte** in riva  
Mille e mille Guerriere a lor talento  
Reggersi io veggo, e al valor nostro ancora  
Scorno ed onta arrecar. Chi sa, se a voi  
Nuova gloria in **Tomiri** oggi si appresta,  
Onde il Sol tanto ardir le ispira, e desta?  
Se per man d'una donna ne avvenga,  
De' nemici lo scempio tremendo,  
Il trionfo sarà più stupendo,  
E del Nume la gloria maggior.  
Quanto il mezzo, ch'ei sceglie, è più frale  
Per mostrare, che puote, e che vale,  
Tanto più gli si accresce l'onor. )*p.*  
*Asp.* Oh nostra condizion! Nascer soggette  
Degli uomini all'arbitrio! A lor piacere

A 7

Se-



Secondo i proprj affetti  
Sentirci giudicar! E perciò siamo  
Ora deboli, or forti, ora risiede  
Nel nostro cor l'inganno, ed or la fede. (p.)

## S C E N A V.

Magnifici Padiglioni, Guardie, che li custodiscono

*Ciro, e Cambise.*

*a 2* { Al mio contento in seno  
Di che affannarmi io trovo.  
Ah, che felice appieno  
Un cor giammai non è.

*Cam.* Ma quel dolor, che provo,  
Lo provo sol per te.

*Cir.* Fa, che l'intenda almeno:  
Come ti vien da me?

Su parla.

*Cam.* Io temo,  
Che non ti adiri.

*Cir.* A sdegno  
Mi muove quel ritegno.

*Cam.* Il voler tuo  
Si compia pur; ma prima di, che mai  
T'agita il cor?

*Cir.* L'ardente  
E smisurata brama  
Di soggiogar la Scizia e il Mondo intero.

*Cam.* Ah, questa brama è la cagione appunto  
D'ogni mia angoscia.

*Cir.* Come?

*Cam.* Un non so quale  
Interno turbamento a me predice  
Il successo infelice.

*Cir.* Folle timor! ...

SCE-

## S C E N A VI.

*Arbace, e derti.*

*Arb.* **M**IO Re, come imponesti,  
Presso all'Arasse in ordine disposte  
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,  
Che appena agli occhi miei  
Fede prestar potei. Picciol drappello  
Di Massageti il dorso  
Al Tauro preme in atto  
Di venirci all'incontro. Alla lor testa  
Son Tomiri e Toante.

*Cir.* Il loro ardire  
Più istiga il mio desire.

*Cam.* Anzi dovrebbe  
Frenarlo, o Padre. In esso  
Solo il nostro periglio io veggio espresso.

*Cir.* Per qual cagion?

*Cam.* Egli a te par, che poche  
E deboli falangi  
Oserebber cotanto, se dal Nume,  
A cui dan culto, oracoli sicuri  
Di vincer non avessero?

*Cir.* Allor, quando  
Io sconfissi co' suoi  
L'audace Figlio di Tomiri, a fronte  
Ebbi lo stesso Nume, e pure il vinsi.  
Olà; si tronchi alfine  
Ogni dimora. All'armi.

*Cam.* Ah voglia il Cielo,  
Che non ti abbi a pentir.

*Cir.* No, nol vedrai.  
Perir potrò, ma non pentirmi mai.  
Io non venni fra Sciti  
Per paventar de' Numi. A grandi imprese

A 8

So-

Solo è nata quest'alma. Intento io sono  
 A coronarmi il crin di quegli allori,  
 Che sol nacquero i mezzo a' miei sudori.  
 Sfidando la morte,  
 Sprezzando i perigli  
 Vo in campo a pugnar.  
 Di chi amica fu sempre la sorte?  
 Del guerriero, che ardito, che forte  
 Fin del Cielo non sa paventar.  
 Fra l'armi e l terrore  
 Col brando e 'l valore  
 Son uso a trionfar. (p.)

Cam. Dal capo suo, deh per pietà, lontano  
 Tenete, o sommi Dei, quel, ch'ei si chiama  
 Ben meritato sdegno  
 Col volervi irritare a questo segno. (p.)

## S C E N A VII.

*Arbace solo.*

**D**EL Re l'alto furor, del Prence il giusto  
 Ma negletto timore, e della Scizia  
 Il temerario ardir, son tutti oggetti,  
 Che in tumulto e sospeso  
 Mantengono il mio core. Io non saprei  
 A qual di lor determinarmi. E' Ciro  
 Troppo crudel. Cambise forse troppo  
 Eccede nel temer. Ma così infano  
 E' de' Sciti il pensier, che alfin vedranno,  
 A costo della vita, il loro inganno. (p.)

*Ciro e Cambise con Guardie; indi Zoaspe con seguito, che rimane fuori de' Padiglioni.*

Cir. **S**introduca Zoaspe. Io non comprendo  
 (ad una guardia che parte, e vengono  
 situate due Sedie.

A che ne venga. (Siede.)

Cam. Utile è sempre, o Padre,  
 I suoi sensi ascoltar. (Siede.)

Toa. De' Persi invitti  
 Al possente Monarca  
 Umil mi prostro, e delle Scizia a nome  
 Una tregua domando. Ove a te piaccia,  
 Bramano i Duci suoi  
 Teco parlar.

Cir. Intercessor ben degno  
 Manda la Scizia in ver. La tua franchezza,  
 Zoaspe, ammiro ... Amico  
 Di Ciro un tempo, ardisci  
 A pro de' suoi nemici  
 Di presentarti a lui?

Cam. (Come l'accoglie!)

Toa. (Oh Ciel, m'assisti.), A torto  
 Mi rimproveri, o Ciro. Io so qual parte  
 A me convenga. Indifferente io venni  
 A chieder ciò, che grato anche a te stesso  
 Esser dovrebbe. Un'util pace giova  
 Assai più, che la guerra.

Cir. Infino ad ora  
 Nol conobbe quest'alma. A tuoi consigli  
 Io molto deggio. In ricompensa, vanne,  
 Ed in mio nome a Massageti intima  
 L'ultimo eccidio. (s'alza, e seco Cambise)

Zoa. (O cruda furia!) (in atto di partire.)

Cam. Ferma. (a Zoaspe.)

A 9 Cir.

*Cir.* Perchè l'arresti?

*Cam.* Ah, padre,

Deh s'egli è ver, che m'ami, a me concedi  
La grazia d'ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi  
Mi getto. *(inginocchiandosi.)*

*Zoa.* (Oh nobil cor!)

*Cir.* Sorgi. *(Cambise s'alza)* A che mai  
Tu mi riduci? ... Là del Tauro a' piedi

*(a Zoaspe.)*

Or or saremo. Precedi

I passi nostri, e' l sappiano i tuoi Duci.

*Toa.* Ubbidito farai.

### S C E N A IX.

*Ciro e Cambise.*

*Cam.* GRAZIE, mio genitor.

*Cir.* Sei pago ormai?

Quanto vile tu sei!

*Cam.* Qual nome, o padre,

T'uscì da' labbri, ed a ferirmi è giunto  
Nel più vivo del cor? E quando mai

Un segno a te mostrai

Di viltà di timor? Oh giusti Numi,

Tanto soffrir degg'io,

Sol perchè il mio dover compir desio?

Non merta il mio Amore

Sì fiera mercede:

Non tanto rigore;

Quel volto serena:

Ti basti la pena,

Che desti al mio cor.

*(I preghi disprezza,*

Non ode consiglio.

Più torbido ciglio

Non vidi finor.)

*(p.  
Cir.)*

*Cir.* Qual profonda radice nel suo petto

Gettar del volgo i pregiudizj! Indarno

M'adopro a sradicarla, e' l cor ne freme.

Nel colmo di mia gioja ah non credea

D'arrossir per un Figlio,

Che palpita al minor d'ogni periglio.

### S C E N A X.

*Aspetto del Monte Tauro.*

*Sulla cima del Monte si veggono Tomiri e Toante alla testa del loro esercito disposto in atto di marcia. Nella pianura Zoaspe col seguito.*

*Zoa.* **P**Opoli della Scizia,

Non più sospiri. A scintillarvi in viso

Torni il piacer. Il Dio del giorno a noi

In Tomiri favella, e ne assicura

Di trarci alfin d'ogni crudel sventura.

**C O R O.**

Con preghi affretti si

Il dolce istante:

Voti i più fervidi

Sempre costante

Per noi ritrovino

La sua bontà.

E i Persi apprendano,

Che la sua luce

A questi Popoli

La gioja adduce,

Qualora implorasi

La sua pietà.

*(Mentre si canta il detto Coro, l'esercito discende con Tomiri e Toante, e va a situarsi nella pianura.)*

Toa. Gran donna ...

Tom. E che ottenesti

Dal superbo, o Zoaspe?

Toa. Scherni e ripulse.

Toa. Indegno!

Tom. Eccovi il frutto

Del vostro vil consiglio.

Non vel dis'io?

Toa. Ma quì voi lo vedrete.

Tom. Come?

Toa. Poichè con disdegnosi accenti

Rigetò la domanda, a questa alfine

Aspramente assentì del figlio a' prieghi.

Toa. Eccolo appunto a noi.

Tom. Confondi, o Sole, i rei disegni suoi.

S C E N A XI.

*Preceduti dalle guardie vengono Ciro e Cambise Sopra Magnifico Cocchio. Tamiri e Toante, Zoaspe e seguito.*

Cir. **A** che mi richiedeste? Io d'ascoltarvi  
Vi concedo l'onore, e al figlio mio  
Voi lo dovete solo.

Tom. (Che orgoglio!)

Toa. (Qual parlar!)

Cam. Il compiacermi

Più a grado, o padre, avre i,

Se adempiti io vedessi i voti miei.

Cir. Parlate su. Che mai bramate? Forse

Applausi e lodi al forsennato ardire

Di volermi affrontar? Oh degna impresa!

Già sopra il capo mio vacilla ormai

Il real serto; e tante mie Falangi,

Tremanti già, la certa lor sconfitta

Veg-

Veggono espressa e nella vostra mano,  
E nell'alto valor del Capitano.

(accennando Tamiri.)

Toa. (Ci deride il Fellon!)

Cam. (Sempre è lo stesso,  
Quell inflessibil cor!)

Tom. (Ah, quali scherni!)

I Massageti e 'l Capitan non sono

Che fidi esecutori

De' cenni del lor Nume. Egli la destra

N'arma, e ne regge.

Cir. E se di tanto, o stolti,

Lusingar vi potete,

Perchè codesti indugi?

Tom. Al mondo intero

Ragion deve quel Re, ch'espone in guerra

De' suoi vassalli il sangue. A te se poco

Cale, o Ciro, versar quello de' tuoi,

Ad ogni costo io conservar vorrei

Quel de' popoli miei. Qual'ira ingiusta

Chiudi in sen contro i Sciti? A te non basta

Del figlio mio la morte

E la vittoria tua?

Cir. Non basta. A voi

Dettar le leggi io voglio, o tutto alfine

Spargere il vostro sangue.

Toa. E qual ragione

Sopra le genti a incrudelir t'è sprone?

Cir. Quella stessa ragion, che dall'Assiria

Avido di trofei

Spinse Nino ad uscir, e che scorrendo

Tante immense contrade

Colla vittoria in man, senza ritegni

L'indusse a soggiogar dell'Asia i Regni.

Toa. (Che oltraggio alle più sacre

Leggi d'umanità!)

Tom. (Qual suole addurfi

A II

Ra.

Ragion de' Forti! )

*Cam.* Ah veggo ormai, ch'è vana  
La giusta mia premura. )

*Cir.* (E' alfin confusa  
La Scitica baldanza. ) I cenni miei,  
Tomiri, udisti?

*Tom.* Sì ; ma l' eseguirli  
Sì facile non è. Veglia nel Cielo  
Degl' innocenti a scampo  
Il padre della Luce.

*Cir.* E bene ; al campo.  
Io là v' attendo, ed ivi  
Vedrem, se questo Nume  
E' sì possente alfin, qual si presume.

*Tom.* Perfido ! A questo eccesso  
E' giunto il tuo furor ?

*Toa.* Al folle vanto appresso  
Sempre non va il valor.

*Cir.* Ardo per voi di sdegno  
E m' irritate ancor ?

*Cam.* Confuso a questo segno  
Mai non si vide un cor.

*Tom.* Che infano ardir !

*Toa.* Che orgoglio !

*Cir.* Che smanie !

*Cam.* Qual momento !

*a 4* { In sì fatal cimento  
Pace non so trovar.

*Cam.* Deh rendi al sen la calma :

( *a* *Ciro.*

*Cir.* Non farmi palpitar.  
Ah che non può quest' alma  
Riposo più sperar.

*Tom.* L' affanno, oh Dio, che provo,  
No, non si può spiegar.

*Toa.* Superbo !

*Tom.* Indegno !

*Cir.*

Audaci !

*Cir.*

*Cam.* Ah fenti ...

*Cir.*

E ancor non taci ?

*Cir.*

{ Rabbia, furor, dispetto  
Guerra mi fanno a gara :  
Tutto l' Inferno ho in petto  
Più non mi so frenar.

*Tom.*

*Toa.*

*Cam.*

*a 4* { Rabbia, furor, dispetto  
Guerra gli fanno a gara :  
Tutto l' Inferno ha in petto,  
Più non si sa frenar.

*Fine dell' Atto Primo.*

A L C I D E  
NEGLI ORTI ESPERIDI

BALLO FAVOLOSO EROICO PANTOMIMO

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

DI SAN BENEDETTO

L'Autunno dell' Anno 1795.

## ARGOMENTO.

**F**Ra le rinomate illustri imprese di Alcide contasi quella di avere ucciso il Drago Custode degli Orti Esperidi. Ciò forma il soggetto del Ballo. Seguendo noi l'opinione di coloro, i quali dicono, che Alcide si portò ad Atlante per compiere tale impresa: quindi per maggior decorazione della Scena si pone, che Alcide trovisi presente, come lo fu, all'audaci mire de' Corsari spediti da Busiride Re di Egitto (il quale preso dalla fama della singolare bellezza tanto decantata delle Atlantici, si era posto in pensiero a qualunque costo di averle in suo potere) e che mosso a sdegno di un tal attentato seco loro venga a battaglia, li ponga in fuga, e resi prigionieri i principali de' medesimi, vittorioso s'introduca Atlante.

PER.

## PERSONAGGI.

ALCIDE

*Il Sig. Carlo Wilnove.*

ATLANTE

*Il Sig. Giuseppe Verzelotti.*

Figlia d' Atlante

*La Sig. Luigia Demora amante d' Alcide.*

Molte altre figlie di lui.

Due Capi Corsari

*Il Sig. Giuseppe Benvenuti.**Il Sig. Giuseppe Coppini.*

Due loro Consorti

*La Sig. Felicita Ducot.**La Sig. Anna Coppini.*

Cavalieri di Corte.

Pirati del Seguito.

Abitatori ed abitatrici degli Orti Esperidi.

## PARTE PRIMA.

*Boschereccia con veduta del Mare.*

**V**Edesi Alcide solo, che sostenendosi sulla sua Clava sta dormendo. Da un grande Cancellò, che conduce alla Reggia di Atlante escono tre figlie del medesimo, e trovando Alcide, che dorme, sorprese dall' aspetto di un Uomo al portamento sì forte si recano ad invitare le altre Sorelle per vederlo. Alcide si desta, e s'incammina per una parte del Bosco.

Giunge un Vascello de' Corsari, approdano questi alla riva, e scesi a terra, quà e là si dividono, e si nascondono aspettando le figlie di Atlante use di recarsi a diporto per quelle spiagge.

Escono queste, e non veggendo più Alcide curiosamente si pongono ad indagare verso qual parte abbia volto il suo cammino. All' improvviso si veggono insidiate da ogni banda da' Corsari, e restano impaurite. S' incontra ivi Alcide, ed alla vista di ciò mosso a sdegno, imperiosamente comanda a quegli scelerati di partire al momento.

Ripugnando questi, Alcide viene seco loro ad aspra contesa, li pone in fuga, gl' insegue, gl' incalza, e fatti prigionieri i due Capi, ed una loro Donna ritorna vit-



torioso dalle atterrite Donzelle. Queste dopo sinceri ringraziamenti l'invitano, e feco lo traggono alla presenza del loro padre Atlante.

## P A R T E S E C O N D A .

*Regia d' Atlante .*

**A**tlante tutto applicato, ed immerso ne' suoi studj Astronomici sentesi ad un tratto agitare nel petto da mille smanie, quasi presagendogli il core ciò, che di sinistro accaduto era alle sue figlie.

Entrano queste raccontando al Padre lo scampato pericolo, l'assistenza loro prestata dal forte Alcide, e ad esso mostrano i Prigionieri evidente prova del valore del medesimo. Atlante ringrazia Alcide, lo abbraccia, ed in segno di commune allegrezza intrecciano una danza. Ballando Alcide s'innamora di una delle Atlantidi; la chiede quindi al Padre in isposa; questi gliela promette, ma prima vuole, che si cimenti all'alta impresa di uccidere il Drago Custode degli Orti Esperidi. Accetta egli l'invito, impallidisce all'opposto l'Amante timorosa della sua vita, lo dissuade, lo prega a non cimentarsi. Alcide la conforta, ella smania, e partono.

PAR-

## P A R T E T E R Z A .

*Luogo, ove conduce al sotterraneo del Drago.*

**G**lunge Alcide; e feco lui l'appassionata Amante; procura a viva forza, e colle lusinghe più tenere di rimuoverlo dall'audace impresa, gli addita il fatale moto:

Chi vuol morte evitar quivi non entri.

Ma Alcide inflessibile a' preghi di quella impugna la terribile Clava, s'innoltra, ed ella cade svenuta.

## P A R T E Q U A R T A .

*Sotterraneo ove soggiorna il Drago Custode degli Orti Esperidi.*

**A**lcide combatte col Drago, e dopo breve spazio rimasto vincitore atterra alla fine, ed uccide il Drago fatale.

PAR-

## PARTE QUINTA.

S'Parisce la Scena suddetta, ed Alcide si trova negli Orti Esperidi, ed è incontrato con gioja da Atlante e dalle figlie di lui e dal popolo. Atlante concede in isposa ad Alcide una delle sue figlie, e nella comune allegrezza termina il Ballo.

AT.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Picciolo Boschetto alle falde del Tauro.

*Cambise, indi Arbace.*

*Cam.* O Rmai vicino a rischiararsi è il mio  
Terribile sospetto. Oh amor di figlio,  
Quanto mi costi! Oh Padre! E sarà vero,  
Che il mio crudele affanno  
Non sia giunto al tuo cor? Che la natura  
D'esso a pro non ti parli? O le sue leggi  
Ell' ha per me cangiate?

*Arb.* Impaziente

Il Padre tuo ti chiede, e smania, e freme,  
Perchè per tua cagion si sia la pugna  
Differita finora.

*Cam.* E' forza alfine,

Che adempia ad un dover così funesto.  
Andiamo pur.

*Arb.* Concedi

Alla nostra amistade  
Un libero parlar?

*Cam.* Che dirmi puoi?

*Arb.* Che non a torto il Padre

Disapprova e condanna i dubbi tuoi.

*Cam.* Non a torto? E perchè?

*Arb.* Perchè non hanno

Sostegno alcun; perchè del forte ( il sai )  
Non è proprio il dar fede  
A tristi e vani augurj.

*Cam.* Io ti vorrei

Men franco in giudicar. Spesso son questi  
Voci del Ciel, che sotto un alto velo

Ne

Ne dipingon gli eventi.

*Arb.* Sia pur così; ma i detti miei deh senti.

Giacchè scacciar non fai

Questa penosa cura,

Più cauto almen procura

Celarla al genitor.

Pensa, ch'è giunta ormai

Ad irritarlo a segno,

Che non disprezzo e sdegno

Di te parlò finor. (p.)

*Cam.* Sempre che meco il Padre mio si sdegni

Per sì bella cagione, io son contento

L'ira sua di soffrir. Coli augurj miei

Conferma la ragion. Non diede a lui

Alcun diritto il Ciel su' regni altrui. (p.)

## S C E N A II.

Accampamento di Tomiri con veduta in  
distanza del Tauro.

*Tomiri, Toante, Zoaspe; Aspasia, e seguito.*

*Tom.* Così dubbioso ancora (a Toante.)  
Mi comparisci innanzi? Ancora in preda.  
A un vil timor vacilli?

*Toa.* Anzi il condanno,  
Il dedesto, l'abborro, e tanto or bramo,  
Quanto temei finor l'alto cimento.

*Tom.* L'Astro Maggior ringrazio,  
Che alfine t'ispirò: ch'ogni pensiero  
Del Tiranno feroce  
A me disvela. In mente  
Volge il crudel di trucidarne in fondo  
Alla vicina valle. Il reo disegno  
A prevenir t'affretta, onde impensata

Ca-

Cada sopra de' suoi

La strage, ch'ei recar pensava a noi.

*Toa.* Andiamo. o miei guerrieri; e quanto meno

Il nemico ci apprezza,

Dell'ira sua maggiori

Trovi le nostre destre e i nostri cori.

(p. con porzione del seguito.)

## S C E N A III.

*Tomiri, Aspasia, Zoaspe, e l'altra parte  
del seguito.*

*Asp.* **O**R che Toante in campo  
Va intrepido a pugar, che tu vi assista  
Necessario non è.

*Tom.* T'inganni assai.

*Zoa.* Deh s'egli è ver, che tanto a cor ti sono  
Le tue genti, o Regina, a tal periglio  
Non esporre una vita  
Sì preziosa.

*Tom.* A frastornarmi invano  
Sudi, e t'impegni. Io, per pensier neppure,  
Bilanciare non deggio i rischi miei  
Colla comun salvezza. A questa vostra  
Tenera e grata cura io mi confesso  
Molto però tenuta. Insin che viva,  
Dolce farammi assai  
Portarla impressa al cor, ma debolezza,  
Anzi viltà faria  
Sacrificare a lei la brama mia.

A compir già vo l'impresa;

Non temer (a Zoaspe); ti rasserena;  
(ad Aspasia.)

(Senz'affanno in quella pena

Non li posso, oh Dio lasciar.)

Non ascolto in tal momento

Che

Che il mio zelo e l'onor mio;  
Sol con questi ognor degg'io  
I miei passi regular.

( parte col resto del seguito.

## S C E N A IV.

Zoaspe ed Aspasia.

*Asp.* **P**artita è alfine, e mi ha lasciato in seno  
Un tumulto d'affetti: essi a vicenda  
Si struggono tra lor, ma vincitore  
Riman sempre il rispetto, e lo stupore.  
Una femmina imbelle  
Tanto ardir? tanto oprar? Sicura, o sposo,  
E' la nostra salvezza.

*Zoa.* Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?

*Asp.* La speme, che il Sole  
Mi desta nell'alma,  
Che solo la calma  
Promette al mio cor.

Di questa ricolma  
Preveggo l'evento  
Del fiero cimento,  
E scaccio il timor.

*Zoa.* Oh meraviglia! Oltre il costume ardito  
Il minor sesto al nostro in questo giorno  
Speme e coraggio ispira! Ah veggo bene,  
Che da te solo, Astro maggior, ciò viene.

( parte.

SGE-

## S C E N A V.

Campo di battaglia presso all' Arasse. Gran  
ponte, che attraversa il fiume. Vi si vedel'  
esercito Persiano posto in ordinanza.

Ciro, Cambise, ed Arbace.

*Cir.* **E** I Sciti audaci ancora  
Non passaron l' Arasse?

*Arb.* Or ora a fronte  
Ce li vedrem.

*Cir.* Per essi  
Glorioso pur troppo  
Sarebbe il fin, se combattendo, estinti  
Rimanessero in campo... Figlio.

*Cam.* Padre.

*Cir.* Fra tante forti squadre  
Scegli le più fiorite.

*Cam.* A quale oggetto?

*Cir.* Con esse ascoso, quegli arditi attendi,  
Ove s' intrica, e oscura  
La valle, che di là dal fiume il passo  
Apre a quel ponte. Al loro arrivo tosto  
Li circonda, li assali, e a fil di spada  
Tutti li passa.

*Cam.* E puoi  
Comandarmi una frode?

*Cir.* Ah sono ormai  
Stanco di contrastar. Finor da padre  
Io t' ho parlato. Or da Sovrano alfine  
A te comando.

*Cam.* Ed io  
Del Padre, e del Sovrano a' cenni piego  
Rispettoso la fronte... I passi miei

Voi

Voi seguite, o Soldati. (\*) (Aita, o Dei.)

## S C E N A VI.

*Ciro, e Arbace; indi Persiani fuggitivi  
inseguiti da Sciti.*

*Cir.* **G**Ran pena, Arbace, è l'esser padre a un  
Così da me diverso! (figlio

*Arb.* Io tale, o Sire,  
Non lo ravviso; anzi a me sembra assai  
Degno di te, dell' amor tuo. Degli anni  
Sebbene in full' April, ei splende adorno  
D' ogni virtù.

*Cir.* Ma la più grande io veggio  
A lui mancar. E' la virtù primiera  
L' essere vincitor. Ei non aspira  
Colla forza dell' armi  
Il Mondo a conquistar. Ei nel suo core  
L' alto piacer non sente  
Di vedere a' suoi piè tremar la gente.

*Arb.* Non t'incresca, o Signor... Ma quale ascolto  
( odesi strepito d' armi in qualche distanza.  
Strepito d' armi!

*Cir.* All' ira mia gl' indegni  
Cambise immolerà.

*Arb.* Quanto t' inganni!  
Osserva.

( si veggono sul ponte moltissimi Persiani fug-  
gire inseguiti dagli Sciti, i quali si fermano  
sul ponte per impedire il passaggio agli altri  
Persiani.

*Cir.*

(\*) ad una schiera di soldati, co' quali parte  
a marcia sforzata sopra il ponte.

*Cir.* Oh rabbia! Accorri (*ad Arb.*)... Ove, o codardi?  
( a' fuggitivi.  
Ah giuro al Ciel, che il vostro sangue...

## S C E N A VII.

*Tomiri, che comparisce sul ponte, seguita da  
Toante, da Zoaspe, da Aspasia, e da' No-  
bili Sciti; e Detti.*

*Tom.* **E'** vano  
Il minacciar. Frena il furore insano.  
In un sol giorno alfine  
Tutto cangiò per te. Cedi una volta  
Al tuo destin.

*Cir.* Ch' io ceda? Ed osi, o folle,  
Tentarmi di viltà?

## S C E N A VIII.

*Cambise condotto prigioniero dagli Sciti;  
e Detti.*

*Tom.* **D**Elle tue frodi,  
De' tradimenti tuoi  
Vedi il funesto fia. (*a Ciro accenandogli.*

*Cir.* Che veggio mai? (*Cambise prigioniero.*  
Il Figlio prigioniero? Ah, no, quest' alma  
Preparata non era  
A colpo sì fatal.

*Tom.* Molto ti resta  
Ancora da soffrir. Vo', che tu stesso  
Provi il crudel tormento,  
Che sapesti destar nell' alma altrui.  
Olà, si sveni il figlio innanzi a lui.  
*varj Sciti rivolgono il ferro contro il petto di  
Cambise.*

*Cir.*

- Cir.* Ferma, crudel. Che fai?  
Perchè lo vuoi svenar?  
*Tutti fuorchè Cir. e Tom.*  
( Numi! che farà mai!  
Mi sento il cor mancar. )
- Tom.* A che si tarda omai?  
Si sveni il traditor.
- Cir.* Barbara, proverai  
Tu stessa il mio furor.  
*in atto di rivolgersi contro Tomiri.*
- Cam.* Ma padre...
- Arb.* Ma Signore...
- Cir.* Ho tollerato assai.
- Tom.* Ma alfin che far saprai?
- Cir.* Dal sen strapparti il cor.
- Tom.* Dell'ira tua mi rido.  
Osserva i tuoi trofei. (*mostrandogli  
il figlio prigioniero e i Persiani abbattuti.*  
*Cir. Tom. Camb.*  
( In tal cimento, oh Dei,  
Non mi trovai finor. )  
*Tutti fuorchè Cir. Tom. Camb.*  
( Un cor più fiero, oh Dei,  
No, non mirai finor. )
- Cam.* ( Ah sol del Padre il fato  
Tremare il cor mi fa. )
- Cir.* ( Ah di vedere esangue  
L' amato Figlio mio,  
Come quest'alma, oh Dio;  
Soffritlo mai potrà! )
- Tom.* ( Ah nel mirar quel volto, (*accennando  
Cambise:*  
Il Figlio mio rammento;  
E in petto, oh Dio, mi sento  
Destarsi la pietà. )
- Cir.* Ma tu mi guardi e taci? (*a Tomiri.*
- Tom.* Ma tu confuso sei?

*Cir.*

*Cir. Tom. Cam.*

- ( Cessate, affetti miei,  
Di lacerarmi il cor. )
- Cir.* Frenarmi più non posso:  
Meco tu vieni ancora. (*a Cam. ten-  
tando di strapparlo dalle mani dei nemici.*
- Tom.* Ah perfido, che tenti?  
Si tronchi ogni dimora.  
Alla vendetta, o genti.  
All' armi.
- Cir.* All' armi, olà.
- Tom. Cir. Cam. Toa. Arb. Zoaf.*  
Da mille smanie io sento  
L' alma agitarli in petto.  
La rabbia ed il dispetto  
Nel sen crescendo va. (*odesi tuonare.*
- Tutti.* Tuona il Cielo; freme il vento.  
Sommi Dei, che mai farà!  
Alla vendetta, ec.  
( *Si dà il segno della battaglia.*  
( *All' improvviso, mentre risplende il Sole s'  
oscura il Cielo, e si desta un' orribile tempe-  
sta di grandini di fulmini, che abbatte, e  
distrugge quasi tutt' i Persiani, e mette i ri-  
manenti in tale confusione, che contro di loro  
stessi rivolgono le armi, e s' uccidono: quel-  
li, che fuggono, sono le vittime degli Sciti;  
tutto è orrore e spavento. Tomiri ferisce Ci-  
ro, il quale fugge precipitosamente, e Tomi-  
ri e Toante si disviano per diverse strade in-  
seguendo i pochi avanzi de' Persiani. Intanto  
a grado a grado cessa la tempesta.*

SCE-

## S C E N A IX.

Amena valle circondata da scoscese e rovinose  
balze, nella quale le tende d'Aspasia.

*Comparisce sulle balze* *Ciro ferito ed agitato,*  
*volgendosi sempre d'intorno, indi Aspasia*  
*dalle sue tende.*

*Cir.* **O** Ve sono? Ove fuggo? In qual m'ascondo  
Inospita spelonca? Oh infautto giorno!  
Giorno di mia rovina in notte eterna  
Tosto ti cangia, e cela  
L'immensa mia vergogna. In quale abisso  
D'orrore e di spavento,  
Misero, io son caduto! A' danni miei  
Tutt' i fulmini tuoi  
Piombò l' avverso Ciel. Tutto perdei.

*Asp.* Ah! qual flebile voce e qual lamento  
*(uscendo dalla tenda senza avvedersi di* *Ciro.*  
All'orrecchio mi giunse, e qui m'arresta?

*Cir.* Da sorte sì funesta  
Vinto abbattuto oppresso  
*(senz' avvedersi d' Aspasia.*  
Che penso? Che risolvo? Ah non a caso  
Di tante mie grandezze il solo acciario  
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con effo  
Da tante acerbe pene  
Si esca una volta... Ah! chi la man trattiene?

*(vuol snudare la spada per ferirsi; e poi s'arresta.*  
*Asp.* Oh Ciel, che veggio! *Ciro!* E in tale stato!

*Cir.* Di morte al sol pensier, qual nuovo orrore  
Tutto m'ingombra il core!

*Asp.* Signor...

*Cir.* Aimè! qual voce!

*(volgendosi con timore.*  
Chi

Chi mi persegue, e incalza?

Chi mi trafigge il petto?

Ah, la mia morte io veggio in ogni oggetto.

*Asp.* Da quel, che pria solevi, in queste sponde  
Come così diverso or io ti veggio!  
Ov'è l'aureo tuo cocchio? Ove lo stuolo,  
Che ti facea corona? Ove l' altera  
Intrepida tua fronte?

*Cir.* Donna, ah taci: in un punto solo il tutto  
Ha l'empio Ciel distrutto. Io più non reggo;  
Stanco, ferito... ah, lascia,  
Ch' io qui m' adagi un poco. *(siede so-*  
*pra un sasso accanto alla tenda.*

*Asp.* A tuo talento  
Ti ferma pur.

*Cir.* Oh mio rossor! Ferito  
Io restai da Tomiri.

*Asp.* *(Oh sorte!)*

*Cir.* Ah dove

E *Ciro* il tuo valore? Io più nol trovo.

*Asp.* Deh questo bianco velo, *(avvolga*  
Lascia, o Signor, che a quel tuo braccio  
*(avvolge il braccio a* *Ciro con un bianco velo.*

*Cir.* Quanto dolce m'è stata  
La tua cura pietosa!

*Asp.* A te d' asilo  
Sia questa tenda.

*Cir.* Ma son io sicuro?

*Asp.* Nulla temer.

*Cir.* Io vengo.

Che fia? Vacilla il piede.

*Asp.* Entra.

*Cir.* No: mi sconforta  
Un interno spavento.

*Asp.* E qual ragione

Hai per temer di me?

*Cir.* Non so, che dica

In mezzo a tanti affanni;  
 Ma so, che han vinto alfin gli Dei tiranni.  
 Io cedo a' detti tuoi,  
 Pensa, che a te mi fido;  
 E che tradirmi poi  
 Sarebbe crudeltà.  
 Vengo... Così m' affido?  
 Ah no; si fugga... E dove?  
 Già risonar d' intorno  
 (*odesi in lontananza suono di trombe.*  
 Le ostili trombe io sento!  
 Ah che crudel momento!  
 Di me che mai farà?

(*entra nella tenda.*

*Asp.* Che dici, o mio pensiero? Ed io potrei  
 Inerme e sola!.. Come?... ed in qual guisa?...  
 Ah la man, che lo sprona, il cor ravvisa.  
 (*entra anch' essa nella tenda.*

## S C E N A X.

*Tomini, che scende agitata  
 dalle balze.*

**C**iro, ah **C**iro dov' è? Fra queste rupi  
 Alla vendetta mia  
 Si tolse il traditor... Del sangue suo  
 E' tinto questo acciar; ma quel superbo  
 Non giace ancor trafitto al suol... Ma dove  
 Mi spinse, incauta, il mio furor?... Quì sola  
 Da' perfidi nemici  
 Tutto io deggio temer... De' miei seguaci  
 Ognun m' abbandonò... Quì solo io sento,  
 Invendicata ancora,  
 Destarsi in questo petto  
 Il tormento, il timor, l' ira, il sospetto...  
 Non temer, o mio core, alla vendetta

Qual-

Qualchè via troverò ... M' assisti, o Sole,  
 E nel maggior periglio i passi miei  
 Reggi pietoso. In sì profondo orrore,  
 Sento, che m' abbandona... il ... mio valore.  
 Ah, in te solo, o mia speranza,  
 Nume, appresi a confidar.  
 Ah, tu desta in me costanza,  
 Se mi vedi vacillar.  
 Della morte non pavento;  
 Soffro l' ire della sorte;  
 Ma l' affanno, ch' ora sento,  
 No, soffribile non è.  
 Nel vedermi abbandonata  
 Io gelar mi sento il core.  
 No, che un' alma non si trova  
 Sventurata al par di me.  
 Ma che veggio?... Festosa  
 A me s' avanza la mia fida gente.  
 Tu accogliesti i miei voti, o Sol clemente.

## S C E N A XI.

*Zoaspe, Toante, Cambise in catene e l'  
 esercito vittorioso, e detta.*

## C O R O.

**D**agli affanni già libero il core  
 Non respiri che gioja e contenti;  
 E l' idea de' passati tormenti  
 Più giocondo gli renda il piacer.

*Zoa.* Oh quanto, invitta Donna, in ogni etade  
 Di te si parlerà!

*Toa.* Dalla tua destra,  
 Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo bene  
 Riconosce la Scizia.

*Tom.* Ella al grand' Astro



Il tutto dee, che d'una sua ministra  
 Resse la destra e il cor.

*Toa.* Sol del trionfo  
 Colla fuga ci tolse il Re superbo,  
 L'ornamento maggior,

*Tom.* Sotto altra mano  
 Vittima alfin cadrà quell'inumano.

*Cam.* A que' feroci accenti  
 Qual terror mi sorpende!... Ah perchè mai  
 ( *a Tomiri.*

Non lasciasti da tuoi  
 Il mio sangue versar? Per ricoprirmi  
 Forse d'insulti e d'onte?

*Tom.* Offendi, o Prence,  
 Con que' detti il mio cor. Io teco bramo  
 Esser pietosa, In Persia  
 Libero torna. Olà: da' lacci tuoi  
 Tosto si sciolga.

( *si tolgono le catene a Cambise.*

*Cam.* Io sono  
 Sensibile al tuo dono; ma qual uso  
 Io ne faccia, saprai.

### SCENA ULTIMA.

*Aspasia con uno stilo in mano, e detti.*

*Asp.* SCiti, godete.  
 S Alfin più da temer voi non avete.

*Toa.* Che dici?

*Asp.* Pria da lei,  
 ( *accennando Tom.*

Indi da me trafitto  
 Alfin Ciro spirò l'anima infame.

*Tom.* Oh coraggio!

*Zoa.* Oh stupore!

*Cam.* Oh tradimento!

*Tom.*

*Tom.* E crederti dovremo?

*Asp.* A' vostri sguardi  
 Credete almen. La tenda, olà, si schiuda.  
 ( *Alcuni Sciti aprono la tenda, e si vede Ciro ucciso.*

*Cam. Toan. Zoas. Coro.*

Oh vista!

*Tom.* Olà, dal busto  
 Si recida, e in un otre  
 Pieno di sangue uman tutto s'immerga  
 Quell'esecrato capo: ivi quel sangue,  
 Di cui vivendo tanta sete aveva,  
 Estinto ancora a suo talento ei beva.

*Toan. Zoas. Asp. Coro.*

Oh istante!

*Cam.* Ah padre! Ahi memorando esempio  
 Dell'ira degli Dei! Barbara Donna,

( *ad Asp.*

A me ti avventa, e questo seno ancora  
 Trapassa, e squarcia. Oh acerbo colpo! Oh  
 ( *giorno!*

Giorno d'orrori! Ecco in qual guisa meco  
 Tu sei pietosa.

*Tom.* Ah fallo il Ciel, s'io peno  
 All'idea de' tuoi mali.

*Cam.* Non è vero.

Il crudo Ciel non ha per altri petti  
 Più pene e più tormenti. Egli nel mio  
 Tutti tutti gli unio... Qual fredda mano  
 Mi agghiaccia, e stringe il core!

Ah m'opprime l'eccesso del dolore.

Non ha cor chi al pianto mio

Può le lagrime frenar

Ah crudel... Che affanno, oh Dio!

( *ad Aspasia.*

Solo tu me 'l fai provar. ( *a Tomiri.*  
 Quale larva io veggo mai,

Che

Che m'ingombra di terror!  
Dite voi, se al mio giammai

( a tutti.

Si può dare egual dolor.

Coro. Deh più saggio i tuoi sospiri  
Cerca alfin di moderar.

Cam. Gli spietati miei martiri  
Così appresi a terminar.

( cava uno stilo, si ferisce, e cade sul  
corpo del padre.

Asp. Toan. Zoaf. Coro.

Oh spettacolo!

Tom. Oh orrore! Al nostro aspetto  
S'asconda il triste oggetto. Il Dio del giorno.

( si chiude la tenda.

Così trionfa. Un sol di tanti e tanti

Fieri nostri nemici

Non scampò dal suo sdegno.

Asp. Toan. Zoaf. Coro.

Oh noi felici!

Tutti. Quanto a te dobbiamo, o Sole,  
Quanto è grande il tuo potere!  
Con noi cantino le sfere  
La tua luce e 'l tuo valor.

Tom. Vendicato è il figlio mio;  
L'alma pace a noi già viene.  
Non vi son per noi più pene,  
Lieto già respira il cor.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto a te ec.

Tom. Questa gente affitta il ciglio  
A te volse, e tu clemente  
A lei fosti, o Sol possente,  
Il sostegno, e 'l difensor.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto a te ec.

Tom. Risvegliasti le procelle.

Toan.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto a te dobbiamo, o Sole!

Tom. Fin pugnar per noi le Stelle.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto è grande il tuo potere!

Tutti. Con noi cantino le Sfere

La tua luce e 'l tuo valor.

Fine del Dramma.